

## Livorno - Tunisi - Livorno. L'archivio della famiglia Moreno (1819-2006)

### Storia della famiglia di Moisé Moreno.

La famiglia Moreno, emigrata da Livorno a Tunisi all'inizio degli anni Trenta del XIX secolo, ricoprì nella città africana una posizione economica e sociale di rilevante importanza, tanto all'interno della comunità ebraica prima che nella più ampia comunità italiana poi. Infatti, alla forte e mai abbandonata identità ebreo-livornese gli appartenenti alla famiglia aggiunsero una forte rivendicazione di italianità soprattutto a partire dagli anni in cui la Tunisia fu assoggettata, con i trattati del Bardo del 1881 e della Marsa del 1883, alla Francia come Protettorato, operazione che dette non pochi problemi diplomatici con il governo italiano per la preponderante presenza di suoi cittadini nel paese africano, all'inizio della prima guerra mondiale stimati ancora in quasi 110.000, ovvero più del doppio dei 50.000 francesi.<sup>1</sup>

Il capostipite delle quattro generazioni dei Moreno, produttori della presente documentazione, fu Moisé, che nacque a Livorno il 19 agosto 1783.<sup>2</sup> Il primo, in quanto più antico "pezzo", del fondo è il "registro di farmacia", che in realtà per quasi la metà delle sue pagine denuncia la prima attività di Moisé, negli anni in cui era risieduto a Livorno, ovvero quella di esattore per i vari creditori privati che, per debiti ricorrenti e continuativi come ad esempio gli affitti, si avvalevano di un professionista per riscuotere i propri crediti.<sup>3</sup> L'attività non doveva però essere stata di piena soddisfazione se Moisé si

<sup>1</sup> Cfr. A. D'Anthouard, *Réflexion sur notre politique coloniale en Tunisie*, «Reinseignements coloniaux et documents», supplemento a "L'Afrique Française", gennaio 1914. Nel 1874, riprendendo una relazione del console G. B. Macchiavelli, Leone Carpi scriveva come la collettività italiana a Tunisi fosse composta da tre gruppi fondamentali: i tabarchini (i genovesi venuti a pescare il corallo a Tabarca), gli israeliti livornesi (venuti a fare commercio fra arabi e cristiani) e i siciliani più recentemente, cfr. L. Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria commercio, agricoltura, e con trattazione d'importanti questioni sociali*, Milano, Editrice Lombarda, 1874.

<sup>2</sup> Nell'allegato albero genealogico realizzato dalla signora Giuliana Moreno, donante l'archivio, si risale di tre generazioni rispetto a questo Moisé, ovvero a Moisé di David, nato a Livorno nel 1672.

<sup>3</sup> Moisé Moreno risulta tassato per la prima volta nel dazzaio di famiglia della Comunità di Livorno del 1817, collocato nella quinta delle sei classi di contribuenti, per la somma di lire 7,10. Risultava abitante sulla via delle Quattro Cantonate, nella odierna (ma completamente rifatta) via Cairoli. Cfr. Archivio di Stato di Livorno, *Comune preunitario*, 1536.

trasferì a Tunisi verso il 1830, portando con sé la moglie Grazia Sonsino e i figli Sara e Aron Daniele, nonché la protezione politica granducale garantita ai molti sudditi toscani,<sup>4</sup> regolarmente censiti.<sup>5</sup> Moisé fu accolto nella non piccola comunità ebreo-livornese di Tunisi,<sup>6</sup> che era tanto caratterizzata e con una propria precisa identità storica e culturale da essere identificata con lo specifico nome di *grana*, ben separata dall'altra comunità degli ebrei di Tunisi, chiamati *touansa*.<sup>7</sup> Qui aprì un banco per il suo nuovo lavoro di farmacista, dal quale le restanti scritte nel registro sopraddetto.<sup>8</sup> Questa attività egli l'aveva probabilmente già svolta a Livorno, appresa nelle botteghe dei parenti della

<sup>4</sup> Il decreto del 10 luglio 1822 tra la Tunisia e il Granducato di Toscana aveva stabilito che gli ebrei toscani (in pratica livornesi) residenti nel paese erano da considerarsi senza eccezioni soggetti al diritto comune e sudditi del Bey, ma la continua immigrazione determinò il nuovo accordo del 1846, nel quale si distingueva «tra i livornesi immigrati da tempo e quelli giunti di recente. I primi sarebbero stati sottoposti alla giurisdizione tunisina e non a quella toscana. Al contrario, gli ebrei livornesi che si erano trasferiti in Tunisia dopo il 1822 o quelli che sarebbero immigrati nel futuro, rimanevano a tutti gli effetti sotto la giurisdizione del Granducato e dunque erano sottoposti al diritto consolare. In tal modo, gli ebrei livornesi giunti in Tunisia di recente o quelli che avessero deciso di trasferirsi nel futuro, avrebbero potuto conservare la cittadinanza toscana. Tale disposizione incoraggiò un nuovo flusso migratorio di israeliti livornesi, i quali costituirono a differenza di quelli immigrati nel XVII secolo, una minoranza straniera posta sotto la diretta protezione del console di Toscana e poi di quello d'Italia. Al contrario, la maggioranza degli ebrei presente nel paese continuò ad essere soggetta alla legislazione comune. In realtà, nella prima metà dell'Ottocento, giunsero nel paese nordafricano non solo ebrei toscani, ma anche israeliti di altre regioni, che prima del conseguimento dell'unità nazionale potevano beneficiare dei vantaggi garantiti ai sudditi del Granducato e mantenere la loro cittadinanza senza limiti temporali». Cfr. L. Capuzzi, *La memoria storica degli italiani in Tunisia attraverso i loro periodici*, in ASEI - Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana.

L'elenco dei sudditi toscani al 9 marzo 1850 è pubblicato da M. Vemassa, *Presenze toscane nella Reggenza di Tunisi (1843-1851)*, in *Tunisia e Toscana* (a cura di Vittorio A. Salvadorini), Pisa, Edistudio, 2002, pp. 481-484. In questo censimento risulta tanto il farmacista Moisé Moreno ammogliato con due figli, che un David Moreno, figlio di Moisé, di anni 30.

La comunità "livornese" di Tunisi era individuata intorno al gruppo di ebrei trasferiti in Tunisia fin dal VII secolo, secondo Corrado Masi dopo l'espulsione dalla Repubblica di Genova del 1593, comunque afforziati da quanti espulsi dalla penisola iberica. Nel XIX erano ormai riconosciuta nel gruppo di borghesi commercianti che avevano acquisito posizione di preminenza all'interno della comunità italiana, costituendo una componente importante della classe dirigente e intellettuale. Cfr. R. Ayoun, *Les Juifs youmans en Afrique du Nord*, in "Rassegna mensile di Israel", vol. L (1984), Atti del convegno internazionale *Livorno e la Nazione Ebraica fra Italia, Levante e Africa del Nord*, Livorno, 6-7 marzo 1984, p. 677 e sgg.

Cfr. C. Zarka, *Sur le syncrétisme culturel entre Livourne et Tunis: l'alimentation*, in "Rassegna mensile di Israel", Atti del convegno, cit., pp. 766-784.

Moisé Moreno, con un Abram Moreno, altri 42 israeliti e una trentina di cristiani, è ricordato quale metario della memoria del 30 giugno 1848 dei sudditi toscani residenti a Tunisi contro le presunte scussioni illegittime del console toscano Nyssen da M. Vemassa, *All'ombra del Bardo. Presenze toscane alla Tunisia di Ahmed Bey (1837-1855)*, Pisa, Plus, 2005, p. 135, che più in generale dà conto dell'attività di toscani in Tunisia prima dell'Unità.

moglie, dall'illustre medico e farmacista Emanuele Sonsino, o trafficando nella drogheria di Abramo Sonsino.<sup>9</sup>

Il figlio secondogenito Aron Daniele, nato a Livorno il 14 maggio 1820, non continuò però l'attività del padre, morto a Tunisi nel 1869, ma si impiegò nel banco di commercio di Isacco Coriat, facoltoso uomo d'affari nella città, sposandosi con Fortunata Deloia. Le sue indubbie capacità professionali risaltarono ben presto e gli consentirono di entrare direttamente nell'attività commerciale, fondando con il vecchio datore di lavoro la Società di commercio Coriat-Moreno il 1° agosto 1876, che divenne poi A. D. Moreno Figli e C.ie, nel 1900 Maison Raffaello Moreno & C.ie e infine Moreno.Fils & C.ie, gestita dai Moreno ma partecipata da vari componenti, anche collaterali, della famiglia. Questa società durò per oltre un secolo, fino agli inizi degli anni Sessanta del Novecento, sviluppandosi e specializzandosi soprattutto nel commercio del legname da costruzione, esportato per anni e in quantità in Europa.

Nella ditta di commercio a sua volta si associò prima e successe poi il figlio di Aron Daniele Raffaello, nato nel 1844, primo ramo tunisino dei Moreno. Raffaello dette ulteriore notevole impulso alla società, che fu trasformata in società anonima per azioni e nella quale entrarono vari parenti fra cui, con una discreta quota azionaria, il genero Daniel Cardoso, marito della figlia di Raffaello Emma.<sup>10</sup>

Tanto Aron Daniel che Raffaello ed Ugo esercitarono anche l'attività creditizia con la propria banca privata dei prestiti, con la quale dettero denaro anche al Bey di Tunisi. I prestiti dovettero essere anche di entità cospicua, visto che era spesso richiesta la garanzia ipotecaria, come appare dalla documentazione rimasta.

<sup>9</sup> Sull'attività di droghieri e farmacisti ebrei a Livorno, cfr. L. E. Funaro, "Lumi e consigli". I Bonaventura ed altri "negozianti di droghe" a Livorno nel primo Ottocento, in "Nuovi studi livornesi", vol. XV (2008), pp. 173, 177-178.

<sup>10</sup> Elena (Lea), sorella di Raffaello, sposò Molsé Cattan, ebreo di origine algerina e destinato a diventare il "ramo francese" della famiglia. Elena ebbe infatti, fra gli altri figli, Albert Cattan, nato nel 1875, medico socialista filantropico e fondatore dell'Istituto Eliomarino di Kram (località dove la famiglia aveva la villa), a sua volta primo di una discendenza di medici concepiti con la cugina Corinna Fortunata Moreno: Roger, Daniel e Stephane. Nell'operoso ambiente medico di Tunisi di Albert Cattan, che operò nell'ospedale israelitico, ebbe le frequentazioni "mediche" degli stessi Moreno: il dottor Albert Bensasson di Levi, specialista delle vie biliari, Emilio Moico chirurgo ginecologo, Israël Eugène Hayat, pioniere nella lotta contro la tubercolosi e responsabile del Sanatorio dell'Ariana, Abramino Lombroso e Giacomo di Castelnuovo. Sfruttando anche le esperienze mediche del nonno e del padre, Daniel Cattan, con Alain Mallet e Josué Feingold ha pubblicato in inglese *Tubercolosi e mortalità fra gli ebrei di Tunisi nella prima metà del Novecento*, evidenziando il minor tasso di malattia per tubercolosi fra gli ebrei di Tunisi rispetto alle altre classi di popolazione della città, ma anche il più alto tasso di mortalità infantile della comunità ebraica rispetto alle altre.

Lo sviluppo dell'attività economica era nel frattempo condizionato dalla nascita del Protettorato, che aveva posto la presenza sempre più "ingombrante" dei francesi, timolando con quella ebraica l'identità e la difesa degli interessi degli italiani, sacrificati alla politica francese in Tunisia. Infatti i Moreno avevano già cominciato a diversificare gli interessi economici, anche lontano da Tunisi, come con il fratello più giovane di Raffaello, Leone, che si era dedicato alle coltivazioni agricole, erigendo un mulino nella sua tenuta presso il villaggio agricolo di Zaghouan, l'antica città di Zita. Una regione agricola ma tuttavia non periferica, ricca di acqua e già "frequentata" dalla comunità ebraica, visto che Isacco Lombroso, a lungo presidente della Comunità tunisina, era stato il promotore dell'acquedotto che da qui partiva per rifornire la capitale.<sup>11</sup> Non nascoste erano le tendenze nazionaliste di Leone, che nella sua tenuta impiegava solo lavoratori italiani ed era amico personale e corrispondeva con il console generale italiano a Tunisi, con ciò segnalando l'inizio della resistenza alla politica assimilazionistica impiantata dai francesi. Questa politica era invece accettata dal resto della comunità ebraica tunisina, che dall'instaurazione del Protettorato aveva cominciato a ricevere notevoli miglioramenti alla sua situazione economica e giuridica, determinando un'ulteriore separazione dai "livornesi",<sup>12</sup> che avevano costruito una propria sinagoga,<sup>13</sup> e senza che la comune frequentazione dell'Alleanza Israelitica Universale di Tunisi avvicinasse i due gruppi.

La vita sociale dei componenti della famiglia Moreno si concentrò di conseguenza all'interno della comunità livornese-tunisina, con non infrequenti matrimoni fra cugini. Tuttavia vi furono anche casi di matrimoni con esponenti di altre comunità ebraiche straniere, che testimoniano degli scambi e dei viaggi che venivano fatti all'epoca dai membri della famiglia. Così Giulia, altra sorella di Raffaello, si sposò con Giuseppe Cohen di Genova, mantenendo però con la famiglia d'origine rapporti assai stretti, testimoniati dalla quantità di fotografie di appartenenti a quel ramo, che in Italia si diffuse tra Genova, il Piemonte e la Toscana. Un ultimo e anziano figlio di Giulia e Giuseppe Cohen, Giacomo, pagò poi il contributo della famiglia all'Olocausto nazista scomparendo

<sup>11</sup> Dalle sorgenti del Jebel Zaghouan partiva anche l'antico acquedotto che portava l'acqua a Cartagine e di cui ancora restano le vestigia.

<sup>12</sup> Attraverso il consolato generale di Tunisi, i Moreno erano iscritti nei registri dello stato civile del comune di Livorno.

<sup>13</sup> Cfr. L. Capuzzi, *La memoria storica...* cit. Nella "sovvenzioni" vi è una ricevuta di 100 franchi a Leone del 2 novembre 1905 per la costruzione del nuovo tempio israelitico.

in un campo di sterminio, sorte che invece scamparono i membri della famiglia a Tunisi per le difficoltà che ebbero i nazisti tedeschi e i collaborazionisti francesi a spedire oltremare, in Europa, gli ebrei africani.

Gli ebrei, come tutti gli altri italiani, ebbero problemi anche dopo la resa italo-tedesca in Tunisia del 1943, considerati dai francesi comunque nemici per la loro italianità sempre rivendicata sul piano politico e culturale.<sup>14</sup> Anche se non vi sono riferimenti nel fondo, appare assai improbabile che la famiglia non abbia sostenuto la fondazione nel 1886 del giornale "L'Unione", che fu sempre l'indubbia e meditata «espressione della borghesia liberale e in particolare dell'élite di origine livornese», cui era piena parte la famiglia Moreno.<sup>15</sup> Particolare attaccamento ebbero infatti sempre tutti i Moreno, comprese le donne, con la madre lingua italiana, tanto che i suoi maggiori membri, Leone, Ugo e Giacomo si iscrissero alla Società Nazionale Dante Alighieri mentre, Ugo, consigliere emerito della stessa, ad associazioni come il Touring Club Italiano, il Circolo filologico livornese, la Lega navale italiana etc., mentre le donne, come Gilda Cardoso si iscrissero alla Croce Rossa Italiana. Giornali e riviste giungevano regolarmente dall'Italia e molto significativa fu la grande amicizia di Ugo con Corrado Masi,<sup>16</sup> di cui è conservata una fotografia nel fondo e vari estratti dei suoi scritti, prova del sicuro nazionalismo della famiglia Moreno, che insieme a quelle di altre famiglie ebraiche era ricordata proprio dal Masi per "il consapevole e vigile patriottismo... famiglie italiane e di spiriti e di fatti - che ridondavano - a grande merito anche per la nostra Livorno, crogiuolo in ogni tempo di italianissimi ardimenti".<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Fra le fotografie si trova il bollettino della vittoria del 4 novembre 1918 firmato Armando Diaz, con un nastro tricolore che ne consentiva l'affissione al muro, donato dall'Associazione Nazionale per l'Assistenza Artistica e Industriale ai Figli e Invalidi della Guerra.

<sup>15</sup> Cfr. L. Capuzzi, *La memoria storica...* cit.

<sup>16</sup> Amico di Enrico Corradini e principale artefice dell'affermazione della corrente nazionalista nella sua Empoli, Corrado Masi si portò nel 1911 a Tunisi, redattore capo de *L'Unione*, giornale che contrastava l'influenza francese e sosteneva le aspirazioni italiane sulla Tunisia. Oltre all'incarico ufficiale Masi sembra abbia svolto, per conto del ministero degli Esteri, incarichi di *intelligence* in funzione antifrancese. Chiamato alle armi in qualità di ufficiale allo scoppio della "grande guerra", Masi, per l'esperienza acquisita, fu inviato a Tripoli, in Libia, all'epoca colonia italiana, dove svolse importanti incarichi per conto del governo. Alla fine del conflitto tornò a Tunisi, dove riprese la sua attività nella redazione de *L'Unione*. Nel 1920 Masi mise a frutto il lavoro svolto in un concorso presso il ministero delle Colonie che gli valse la nomina a ispettore dell'emigrazione, in particolare per i flussi migratori fra Egitto e Marocco. Da qui iniziò la sua carriera amministrativa che lo portò ad occupare, durante il Ventennio, alti gradi nella gerarchia ministeriale.

<sup>17</sup> Con i Moreno egli ricordava anche i Morpurgo, Finzi, Calò, Cardoso, Molco, Coen, Lumbroso, Provenzal, Luisada, Ortona, Medina etc., cfr. C. Masi, *Il Granducato Lorenese e i «Livornesi» in Tunisia*, in

Del resto, in precedenza, Raffaello aveva animato il Sindacato internazionale di difesa degli interessi commerciali, agricoli e finanziari della Tunisia, dopo aver vissuto contrasti che già il padre Aron Daniel, cavaliere d'Italia nel 1880, aveva avuto con i francesi. I Moreno, grazie alla loro duplice identità, poterono sempre dialogare con le autorità tunisine e quelle italiane, ponendosi come ponte politico fra i due interessi. Dalle autorità tunisine riuscirono ad ottenere le famose, e antiche, cave di marmo giallo venato di Chemtou, conosciute e sfruttate fin dall'epoca romana, un interesse economicamente cospicuo fra le varie proprietà immobiliari della famiglia, testimoniato dalla documentazione archivistica. La famiglia possedette il pacchetto di maggioranza della società, diretta dal Cardoso, anche se poi, per quanta passione e speranza fosse riposta nel loro sfruttamento, non dette mai grandi ritorni economici, fino al fallimento alla metà degli anni Sessanta del Novecento. Tuttavia anche questa impresa economica fu contrassegnata dal nazionalismo, poiché non è pensabile che Chemtou non fosse una meta dei molti italiani e soprattutto toscani che partivano come stagionali per lavorare nei marmi o nell'agricoltura.<sup>18</sup>

Filantropi nell'accezione borghese del tempo, sostenitori dell'Ospedale Italiano e dell'Orfanotrofio Principe di Piemonte di Tunisi e quindi finanziatori della Società Italiana di Assistenza,<sup>19</sup> i Moreno coniugarono al meglio la loro attività di difesa della lingua e delle tradizioni italiane con un impegno a favore della scuola italiana, che non riguardava solo il finanziamento ma anche l'assunzione degli insegnanti e il diretto controllo dei programmi. Una materia delicata, che già dopo l'Unità d'Italia aveva visto costituirsi un comitato di notabili presieduto dal console d'Italia Francesco Gambarotta con l'obiettivo

"Bollettino storico livornese", anno I, n°3, luglio settembre 1937, I parte e idem, n° 4, ottobre dicembre 1937, II parte, p. 403.

<sup>18</sup> Cfr. L. Briganti, *L'emigrazione "stagionale" dalla Toscana in Tunisia tra Ottocento e Novecento*, in

<sup>19</sup> Durante la Prima Guerra Mondiale Ernesto Calò e Giuseppe Messina sentirono la necessità di aiutare gli italiani residenti in Tunisia, cercando di migliorarne le precarie condizioni di vita aggravate dalla guerra. Declinero così di acquistare villa Raffa, una grande tenuta agricola all'Ariana che venne trasformata nell'Orfanotrofio "Principe di Piemonte" per gli orfani di guerra, con al suo interno una scuola elementare e una scuola tecnica per avviare i ragazzi ad un mestiere. Negli anni l'Orfanotrofio crebbe per dimensioni ed efficienza fino al 1943, anno dello sbarco degli Alleati, quando gli italiani considerati nemici di guerra, vennero espropriati di tutti i loro beni, compreso l'Orfanotrofio. Solo nel 1951, grazie ad un rimborso parziale dei beni espropriati, il Calò riuscì a far destinare tali fondi a favore degli italiani indigenti, dando vita alla Società Italiana di Assistenza. La prima sede fu in uno scantinato dell'Ambasciata, solo in seguito all'indipendenza della Tunisia dal Protettorato francese, l'Associazione ebbe l'occasione di acquistare un immobile in Rue de Maroc, ancora oggi sede della SIA.

di istituire un'istituzione scolastica.<sup>20</sup> Raffaello, Ugo, Leone furono a lungo sostenitori finanziario e membri del consiglio di amministrazione della scuola italiana, frequentata dai giovani Moreno dalle elementari fino al liceo, dopo il quale venivano in Italia a laurearsi.

Ugo, sposato con Gilda Cardoso, fu il personaggio di famiglia che si dedicò alle più diverse attività. Avvocato esercitante in Tunisi, riprese l'attività bancaria di famiglia fondando e presiedendo la Banca Italiana di Credito fino al 1931, promosse nel 1901 con Ettore Mangano la Société du petrol, che fu poi rilevata dalla Société Française des Petroles, un'anonima solo apparentemente francese visto che nel 1906, fondendosi con la Société Pétroles de Montéchino, costituì a Genova la S. A. Petroli d'Italia, che avrebbe ripreso l'attività pionieristica di ricerca in Tunisia.

Importante in Ugo fu anche l'attività politica, dove proseguì quel fondamentale compito di *trait d'union* fra arabi e francesi che già aveva svolto il padre.<sup>21</sup> Consigliere municipale di Tunisi dal 1919, anno in cui fu fatto commendatore della Corona d'Italia per il sostegno dato all'Italia prima e durante la guerra (importante la corrispondenza con il conte Caccia-Dominioni, console generale a Tunisi), fu costantemente al vertice della Municipalità tunisina, fra le personalità che accolsero i presidenti francesi in visita a Tunisi.

Il fondo ha anche materiale riguardante gli anni bui che vanno dalle leggi razziali del 1938 alla guerra. Le prime non colpiscono direttamente la famiglia che pure seguì preoccupata l'evoluzione presso i componenti in Italia, ma i loro sentimenti politici che negli anni Trenta erano trascolorati dal nazionalismo al pieno sostegno al fascismo e alla sua politica mediterranea. Discriminata dagli italiani dopo le leggi razziali del novembre 1938, la famiglia Moreno lo fu anche dai francesi, dopo la sconfitta dell'Asse in Tunisia,

<sup>20</sup> In quell'occasione venne raccolta la somma necessaria tramite una sottoscrizione, che permise di prendere in affitto alcuni locali nella Medina e di finanziare l'apertura dei primi corsi. Il 4 gennaio 1864 partirono dunque quattro corsi elementari regolari, con un'utenza di 70 alunni. Ben presto tuttavia, questa struttura apparve insufficiente. Grazie al dono di un terreno edificabile da parte del Bey Mohammed Es Sadok, e alla raccolta di fondi (presso le famiglie benestanti si raccolsero 50 000 lire, mentre il governo italiano mise a disposizione 35.000 lire), si costruì, nel 1887, un Collegio-convitto. Già nel 1872, la scuola si era trovata nella necessità di ampliare i propri corsi. Alle classi elementari, si aggiunsero dunque corsi tecnico-commerciali, con un numero di alunni che continuò a crescere: da 222 nell'anno scolastico 1874-75, dieci anni dopo arrivarono a 300, e non tutti sono di nazionalità italiana, continuando a svilupparsi nei decenni seguenti.

<sup>21</sup> A Raffaello dovrebbe appartenere la medaglia al merito nichan iftikhar conservata nel scatola delle decorazioni.

subendo confische dei beni immobiliari e addirittura l'internamento nei campi di prigionia degli italiani. Nel fondo questa vicenda è "solidamente" testimoniata dal piatto di latta portante la scritta "Gafsa - 1943", il campo di concentramento del sud tunisino dove, con Giacomo Moreno, vennero rinchiusi gli arrestati del secondo semestre del 1943 nelle retate antitaliane delle autorità coloniali francesi.

Dopo la guerra l'attività di Ugo e del figlio Giacomo Moreno, laureato in giurisprudenza e avvocato per un breve periodo in Italia, proseguì in un contesto politico ormai mutato dalla preponderanza francese, tanto che l'altro figlio Daniele si trasferiva definitivamente a Roma. Continuarono le loro attività economiche che valsero ad Ugo, già decorato alla Corona d'Italia, la nomina a grande ufficiale al merito della Repubblica Italiana e a Giacomo Moreno la nomina a commendatore della Repubblica.

Una particolare menzione merita senz'altro la sezione fotografica della famiglia. Si tratta in gran parte di ritratti e foto di gruppo degli svariati componenti, ma fin nei rami più laterali e anche lontani da Tunisi, che testimoniano dei rapporti e dell'unità di questa famiglia, forse paragonabile a un rapporto di clan. Peraltro alcune testimoniano delle attività e dell'importanza rivestita dai membri e dal loro ruolo pubblico, alcune con significati simbolici di evidenza provocatoria (ad esempio i prodotti agricoli presentati ad un'imprecisata mostra dalla ditta Cohen sotto la scritta "Colonia italiana di Tunisia"). Purtroppo vari personaggi e anche diverse foto "ufficiali" sono da identificare, mancando spesso ogni riferimento e pur con l'intervento "riconoscitivo" della signora Giuliana Moreno.

Queste immagini sono importanti anche per la storia stessa della fotografia e dei fotografi: non si trovano infatti solo gli studi fotografici di Tunisi, come quelli di Valenza, Lehnert-Landrock, Villaresi, Catalanotti, Leonard Gobillot, Soler, Felous, Bidaut, ma anche fotografie di Muzi di Tripoli che attestano l'attività svolta presso la colonia agricola libica dei Lidi di Rahuma negli anni Trenta, e poi di tutta Italia, dove era sparsa la famiglia. Così si trovano le fotografie di Leopardi da Torino, Alinari e Schemboche da Firenze, le foto del ramo Cohen di Genova (dove la figlia di Giuseppe e Giulia Moreno Anna sposa Carlo Sadum) fatte da Rossi o Montabone di Scandiani e Pitteri, nonché le foto di L. Guerra di Milano, oltre che, naturalmente, le fotografie livornesi, a cominciare da Bettini e quelle di molti altri studi fotografici ancora.

#### Note sul fondo archivistico.

Il fondo è stato donato all'Archivio di Stato di Livorno nel novembre 2009 dalla signora Giuliana Moreno, discendente diretta del capostipite ed in possesso, attraverso il padre Giacomo, della maggior parte della documentazione familiare. Il primo "pezzo", il registro di farmacopea, è stato inaugurato a Livorno, così come qui è stato acquistato il volume della *Farmacopea ferrarese*, edito nel 1827, ma il resto della documentazione è stato prodotto in Tunisia dai discendenti diretti di Moisé. A parte alcuni rotoli di documenti che sembrano riguardare cause di tribunale dell'avvocato Ugo in lingua araba, la restante documentazione è parte in italiano e parte in francese. Finita la residenza a Tunisi, la documentazione è stata quindi "rimpatriata" in Italia dalla signora Giuliana, e per la sua sensibilità donata all'ASLI, in considerazione del fondamentale fatto che la storia del Moreno è la storia di una famiglia italiana all'estero.

Massimo Sanacore